DOMODOSSOLA, CHIUDE IL BAR DI CORSO DISSEGNA

La saracinesca dell'Eden non si alzerà più "L'avventura finisce qui"

CINZIA ATTINÀ
DOMODOSSOLA

«Io resto chiuso, anche quando sarà tutto finito». E' con queste parole affidate a un cartello attaccato alla saracinesca abbassata che Gianni Grossi saluta i suoi clienti. Ha chiuso infatti lo storico bar Eden a Domodossola, il locale di corso Dissegna che ha visto passare generazioni di ossolani. Il coronavirus in fondo non c'entra. Grossi aveva deciso già qualche mese fa di andare in pensione. Di anni ne ha 74, ma non si era ancora convinto ad abbandonare quello che per lui non era solo un lavoro. Negli ultimi 34 anni dietro al bancone del bar Eden c'è stato sempre Grossi; prima di lui invece si sono succedute diverse gestioni.

«Questo bar ha oltre 50 anni. Me lo ricordo quando ero un bambino, si veniva spesso qui - dice Grossi -. Non c'erano tanti locali. Questo era un punto di riferimento, insieme al bar Cabalà. Ricordo un jukebox che suonava e i tavoli erano disposti in modo da garantire anche la privacy che molte persone, soprattutto le coppiette, cercavano». Da giovane Grossi ha girato il mondo lavorando nei bar.

ALBERTO LORENZINA
Gianni Grossi, 74 anni, davanti al bar Eden di Domodossola

Poi la decisione nella metà degli Anni Ottanta di prendere in gestione il locale che ancora oggi conservava un fascino vintage, con bancone e tavolini che ricordano i locali di qualche decennio fa. «Tra alti e bassi sono sempre andato avanti - conclude Grossi -. Venivano tanti tipi di persone, non nascondo che negli anni ho avuto anche qualche problema con personaggi poco raccomandabili. Ma non ho mai pensato di mollare, è una professione che mi è sempre piaciuta. Da qualche tempo però il lavoro era diminuito, anche perché sono un po' fuori dal centro». —

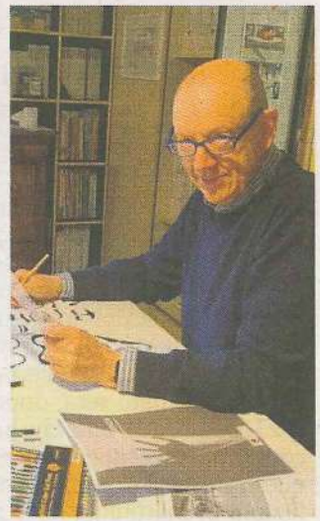
© RIPRODUZIONE RISERVATA

INIZIATIVA DI FABRIZIO BIANCHETTI

La nuova sfida di Omegna è applicare il design alle mascherine protettive

Una porta con incorporato un termoscanner che si apre solo se la temperatura è sotto i 37,5 gradi, sagome in plexiglass che distanziano le persone sedute sulle panchine pubbliche, postazioni divisorie per le scrivanie e simpatici adesivi per sdrammatizzare l'uso delle visiere indossate da medici e infermieri. Idee «made in Omegna»: il capoluogo cusiano si conferma un posto dove la creatività è di casa. Un esempio viene dall'architetto Fabrizio Bianchetti. Il lockdown ha sospeso i lavori nei cantieri a cui il suo studio stava lavorando, compreso quello - ripreso in questi giorni - per il museo dedicato a Gianni Rodari, così lui si è lasciato ispirare da altri e così è nata la collezione «Il design oltre il Covid-19».

«E' chiaro che la pandemia ha modificato e trasformerà ulteriormente le nostre abitudini - dice Bianchetti - e in questo quadro il design può fare la sua parte, se inteso come capacità di ascoltare la società e dare forma ai bisogni. Dal Cusio in questo ambito arriva più di un esempio. Prima lentamente si faceva il caffè nel padellino, poi con la necessità di ridurre i tempi la moka di Alfonso Bialetti ha reso possibile il salto di qualità».


Fabrizio Bianchetti

Bianchetti che ha sempre unito la progettazione architettonica al design industriale ha già stretto accordi con due ditte - Codal di Asti che si occupa di arredo urbano e Effepi che nella provincia di Ravenna produce porte blindate - per la realizzazione delle sue idee. Si è oltre la fase dei prototipi e sul mercato sono già stati lanciati Alter Ego, Palinsesto, Presenza, Major-Vigila.

Alter Ego propone baffi, occhiali, labbra a cuore, pipe, ciglia con il mascara da appiccicare sui dispositivi di sicurezza usati in ospedale e negli ambulatori. «Qualcosa di simpatico e senza pretese che si riconduce alla clownterapia» aggiunge l'architetto Bianchetti, autore con gli altri progetti di pannelli divisori per gli uffici con porta penne e porta oggetti, schermi sagomati come profili umani per suddividere le sedute sulle panche di parchi e lungolago. Ma c'è anche la porta di sicurezza con apertura a riconoscimento facciale che segnala se chi suona ha la mascherina e misura la temperatura, evitando di dedicare una risorsa umana alla funzione. C.P. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA